Il Conte Vlad III, Dracula e Bram Stoker

I simboli continuano a parlarci perché esistono

Nel cuore del centro antico di Napoli, nel chiostro di Santa Maria la Nova, una teoria affascinante torna a far discutere: la possibile presenza della tomba di ***Vlad III di Valacchia****, il principe del Quattrocento che la leggenda ha trasformato nel più celebre dei vampiri. Le ricerche avviate nel 2014 da studiosi italiani e dell'Università di Tallinn hanno individuato, su una lastra sepolcrale cinquecentesca, simboli e incisioni che richiamerebbero l'iconografia dell'Ordine del Drago, la confraternita a cui appartenne il padre di Vlad, alimentando l'ipotesi di un suo rifugio e di una sua sepoltura a Napoli.*

Questa suggestione, ancora lontana dall'essere confermata, riapre però un tema più profondo: ***il legame tra il Vlad storico e il Dracula letterario****.*

Da un lato c'è il comandante valacco, figura controversa e radicata nella storia europea; dall'altro c'è il personaggio creato da Bram Stoker, che ha trasformato un nome reale in un simbolo universale della paura. Tra i due corre un filo sottile fatto di propaganda medievale, miti balcanici, interpretazioni moderne e immaginario gotico.

Ricostruire questo filo non significa sciogliere un mistero, ma comprendere come storia e fantasia si siano intrecciate fino a generare un archetipo che continua a parlarci. La notizia napoletana, con il suo carico di suggestioni, ci ricorda che ***Dracula non è solo un personaggio****, ma un luogo della memoria collettiva: un punto d'incontro tra ciò che sappiamo e ciò che temiamo.*

Vlad III, l'uomo che la storia non riuscì a dimenticare

Prima ancora che Stoker esistesse, c'era **Vlad III**, il principe valacco del XV secolo.
Non era un vampiro, ma aveva tutto ciò che un romanziere gotico avrebbe desiderato:

un soprannome che sembrava già un titolo da romanzo: *Dr?culea*, figlio del Drago – una reputazione costruita su atrocità reali e su leggende amplificate dai nemici.

È importante capire questo: **Vlad non era un mostro sovrannaturale, ma un uomo che la propaganda trasformò in simbolo del terrore**.
E questo, per Stoker, era già un seme narrativo potentissimo.

Quando Bram Stoker inizia a documentarsi, vive in un'Inghilterra che ha fame di:

folklore dell'Est Europa – scienze nascenti che sfidano la religione – paure collettive legate al corpo, al sangue, alla sessualità.

Il vampiro, in quel contesto, diventa una metafora perfetta.
E Stoker, che era un archivista meticoloso, raccoglie fonti, mappe, superstizioni, resoconti di viaggio.
Quando trova il nome *Dracula*, annota che significa "figlio del Drago" e che apparteneva a un principe noto per la ferocia.
Stoker non vuole raccontare Vlad. Vuole usare Vlad come eco, come ombra, come radice.

La metamorfosi letteraria

Nel romanzo, il conte Dracula non è Vlad III.
Ma porta con sé: la stessa terra, i Carpazi la stessa aura di sovrano decaduto – la stessa fama di crudeltà – la stessa capacità di incutere timore solo pronunciando il nome.

Stoker prende il principe storico e lo **distilla**, lo **raffredda**, lo **raffina** in una figura gotica: immortale invece che mortale- predatore silenzioso invece che condottiero sanguinario.

L'icona che supera il suo autore

Dopo il 1897, Dracula non è più solo un personaggio.
Diventa:

un archetipo – un linguaggio visivo – un simbolo culturale -un'ombra che attraversa cinema, teatro, fumetti, arte.

E Vlad l'Impalatore, paradossalmente, sopravvive oggi soprattutto perché Stoker gli ha rubato il nome e l'ha trasformato in qualcosa di più grande della storia stessa.

E mentre la storia, la letteratura e il mito si sovrappongono, resta una domanda inevitabile:
che cosa potremmo chiedere oggi a queste tre figure che, pur così diverse, continuano a specchiarsi l'una nell'altra?

A Vlad III

Forse gli chiederemmo perché la memoria collettiva lo ha trasformato in un'icona del terrore.
Se davvero si riconosce nel ritratto di tiranno sanguinario o se, come spesso accade, la propaganda dei nemici ha ingigantito l'uomo fino a farlo diventare un mostro.
Gli chiederemmo quanto di ciò che sappiamo appartiene alla storia e quanto alla paura.

A Bram Stoker

A Stoker domanderemmo quale impulso lo spinse a trasformare un principe valacco in un essere invincibile ma vulnerabile, immortale eppure condannato.
Se Dracula fosse per lui solo un personaggio gotico o una metafora più profonda: il timore dell'ignoto, il fascino del proibito, la paura che il passato possa tornare a reclamare ciò che crede suo.

Al Dracula letterario

E infine, al Dracula che vive nelle pagine e nelle immagini, chiederemmo come si sente a essere diventato un simbolo che attraversa i secoli.
Se si percepisce come un mostro, un esiliato, un sopravvissuto o semplicemente come lo specchio oscuro delle nostre inquietudini.
Gli chiederemmo cosa vede in noi, quando ci osserva dall'ombra.

Queste domande non cercano risposte definitive.
Servono piuttosto a mostrare come ***l'uomo, il mito e l'autore*** *continuino a dialogare tra loro, anche quando non li ascoltiamo più.*
Ed è proprio da qui che la tua conclusione riprende il filo, naturalmente, senza stacchi.

Conclusione:

Le domande poste — l’uomo, il mito e l’autore — non risolvono nulla, e forse è proprio questo il punto.

Non possiamo dedurre le loro risposte ma.
Vlad rivendica la sua realtà storica, Stoker difende la sua invenzione letteraria, Dracula reclama la propria autonomia di personaggio.
Ognuno porta motivazioni diverse, ognuno incarna un frammento di verità.
Ma nessuno può pretendere di chiudere definitivamente la questione.

Perché Dracula non è un enigma da sciogliere.
È un luogo dell’immaginario.

Un territorio dove si incontrano le paure collettive:
la morte che ritorna, il desiderio che travolge, l’identità che si perde, la notte che avanza.
È un personaggio che sopravvive proprio perché non appartiene a nessuno:
non a Vlad, non a Stoker, non alla Romania, non al gotico ottocentesco.
Appartiene a ciò che ogni epoca teme e proietta.

E così, mentre la storia rimette Vlad al suo posto e la letteratura riconsegna Stoker al suo secolo, Dracula resta.
Non come mostro, non come condanna, ma come specchio oscuro delle inquietudini umane.

Un simbolo che continua a esistere perché continua a parlarci.
E finché avremo bisogno di un’ombra che dia forma alle nostre paure, Dracula non smetterà di tornare.

© 2026 CIVICO20NEWS– riproduzione riservata

Data di pubblicazione: 30/04/2026

Salvato in PDF in data: 22/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/cronaca/il-conte-vlad-iii-dracula-e-bram-stoker/30/04/2026/